

SESTO FIORENTINO

UNA STORIA LUNGA MILLENNI

a cura di

Andrea Arrighetti e Anna Guarducci



All'Insegna del Giglio



Sesto Fiorentino
PRO LOCO®

In copertina: veduta aerea di Sesto Fiorentino, foto di Manuele Fiscarelli.

Ove non diversamente indicato le figure sono di proprietà degli autori.

ISBN 978-88-9285-455-0

e-ISBN 978-88-9285-456-7

© 2026 All'Insegna del Giglio s.a.s.

All'Insegna del Giglio s.a.s.

via A. Boito 50-52

50019 Sesto Fiorentino (FI)

www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)

BDprint, aprile 2026

INDICE

Presentazioni

Lorenzo Falchi 7

Laura Giolli 9

Lucrezia Cuniglio, Valentina Leonini 11

Andrea Arrighetti, Anna Guarducci

Introduzione 13

Leonardo Rombai

Ambiente, paesaggio, territorio 17

Prima parte

CULTURA MATERIALE E SOCIETÀ DALLA PREISTORIA AL MEDIOEVO

Lucia Sarti, Fabio Martini, Giovanna Pizziolo, Nicoletta Volante

Preistoria della Piana fiorentina: uomo e ambiente
tra Mesolitico ed età del Bronzo. 33

Luca Cappuccini, Maddalena Gonfiantini

Gli Etruschi a Sesto Fiorentino: noterelle sul popolamento
della Piana fiorentina in epoca etrusca 55

Andrea Magno

Il territorio di Sesto Fiorentino in età romana 73

Andrea Arrighetti

Sesto Fiorentino nel Medioevo: dinamiche storiche, insediamento
e l'eredità materiale di un contado fiorentino in trasformazione 87

LE PIANTE DI POPOLI E STRADE DEI CAPITANI DI PARTE GUELFA (1580-1595) 103

Seconda parte

IL TERRITORIO E LA SUA ORGANIZZAZIONE DALL'ETÀ MODERNA AD OGGI

Anna Guarducci

Un comune rurale alle porte di Firenze: sistemazione del territorio, assetto
mezzadrile, industria della ceramica e lavoro diffuso
dal '500 al primo '900 121

Leonardo Rombai

Il secondo dopoguerra e la 'grande trasformazione'. Crescita demografica,
industrializzazione e urbanizzazione, politica ambientale 163

PRESENTAZIONI

Ho avuto il privilegio di conoscere e sostenere, fin dal suo nascere, l'idea che ha portato alla realizzazione di questo libro. Come ex sindaco di Sesto Fiorentino, ma soprattutto come cittadino che ha vissuto e attraversato questa città in tutti i suoi anni, ho sempre sentito forte l'esigenza di uno strumento che restituisse alla nostra comunità la complessità e la profondità della sua storia. Un'opera che non si limitasse alla cronaca o all'aneddoto, ma che scavasse nel palinsesto del nostro territorio con gli strumenti della ricerca scientifica più rigorosa.

Per troppo tempo, la storia di Sesto Fiorentino è rimasta consegnata a studi preziosi ma frammentari, talvolta di difficile accesso per chi non fosse addetto ai lavori. Esisteva un ricco patrimonio di conoscenze – frutto del lavoro di archeologi, storici, architetti, geografi – che attendeva di essere messo a sistema, di intrecciarsi in una narrazione corale e organica.

È per questo che ho accolto con entusiasmo e gratitudine la proposta di Andrea Arrighetti e Anna Guarducci. Due studiosi seri e appassionati, ma anche – e ci tengo a sottolinearlo – due sestesi che amano profondamente la loro terra. Questo doppio sguardo, quello dello scienziato e quello dell'uomo o della donna che qui hanno le loro radici, è il vero cuore pulsante di "Sesto Fiorentino. Una storia lunga millenni".

Grazie al loro lavoro, e al contributo di numerosi altri specialisti, questo volume colma finalmente una lacuna. Non si tratta di una semplice celebrazione, ma di un viaggio consapevole attraverso oltre tre millenni di storia. Un percorso che parte dall'osservatorio privilegiato della nostra città, crocevia strategico tra la piana e il Monte Morello, tra Firenze e l'oltre Appennino, per leggere le dinamiche più ampie che hanno plasmato l'intera Toscana centro-settentrionale.

Un approccio multidisciplinare dove l'archeologia dialoga alla pari con la geografia e la storia, l'analisi del

paesaggio si intreccia con quella dei documenti d'archivio e delle fonti materiali. Il territorio sestese, con le sue stratificazioni, le sue architetture, diventa così un vero e proprio laboratorio. Un laboratorio in cui il lettore è chiamato a entrare non come spettatore passivo, ma come parte attiva di una scoperta.

E qui sta l'altro grande merito di Arrighetti e Guarducci: la loro capacità di fare da ponte. Di tradurre la complessità del linguaggio accademico in una narrazione accessibile e coinvolgente. L'obiettivo, pienamente centrato, è offrire a tutti noi gli strumenti per orientarci tra i dati e le interpretazioni, per comprendere non solo il cosa, ma anche il come e il perché la ricerca arriva a determinate conclusioni. Ci restituisce una storia viva, in divenire, fatta di nuove scoperte e di continue domande, proprio come il paesaggio che ci circonda.

Leggendo queste pagine, ho riscoperto la mia città. Ho visto con occhi nuovi le tracce del passato che ogni giorno incrociamo distrattamente: un tratto di strada, un corso d'acqua, una pieve, un edificio storico o in disuso. Questo libro ci insegna a riconoscerle come tessere di un unico, grande mosaico, frutto del continuo e dialettico rapporto tra l'ambiente naturale e l'ingegno, il lavoro e la fatica dell'uomo.

A nome mio personale e, sono certo, di tutta la comunità sestese, va il mio più sentito ringraziamento ad Andrea Arrighetti, ad Anna Guarducci e a tutti gli studiosi che hanno collaborato. Hanno fatto dono alla nostra città di un'opera bella e preziosa, che ci restituisce la nostra storia e ci aiuta a guardare con maggiore consapevolezza al nostro futuro. Un futuro che, come il nostro passato, continueremo a scrivere insieme, abitando e prendendoci cura di questi stessi paesaggi.

Lorenzo Falchi
Ex Sindaco di Sesto Fiorentino

Sesto Fiorentino, un territorio toscano ricco di storia, dove la geologia ha plasmato il paesaggio e la cultura ha lasciato un segno indelebile.

Questo comune dell'Area della Città Metropolitana ha vissuto secoli di trasformazioni passando dalle antiche civiltà villanoviane, poi etrusche e romane fino alle innovazioni del Rinascimento, passando per la rivoluzione industriale della fabbrica Manifattura Ginori di Doccia, fondata dal Marchese Carlo Ginori nel 1737, che rappresentò un importante centro di innovazione tecnologica e artistica, le cui produzioni di oggetti di lusso furono esportati in tutta Europa.

Attraverso la lettura di queste pagine, esploreremo insieme la storia e la cultura di Sesto Fiorentino, scoprendo i segreti di un territorio unico e affascinante, oggetto di studi approfonditi e ricerche innovative, che in questo testo si rivela in tutta la sua complessità e ricchezza.

Con questo volume, frutto della collaborazione tra studiosi e ricercatori, gli autori intendono restituire alla comunità sestese e a un pubblico più ampio, i risultati dei loro studi e delle loro ricerche condotte sulla storia,

l'archeologia e la cultura di questo territorio e, attraverso un approccio rigoroso e accessibile, si propongono di condividere le conoscenze acquisite, offrendo una visione d'insieme su un territorio che continua a rivelare i suoi segreti e a ispirare nuove scoperte.

La Pro Loco di Sesto Fiorentino, il Direttivo e la Presidente, sono orgogliosi di dare il Patrocinio a questa pubblicazione, che rappresenta un importante contributo alla conoscenza e alla valorizzazione del nostro territorio; convinti che la diffusione delle conoscenze storiche, archeologiche e culturali sia fondamentale per la crescita e lo sviluppo della nostra comunità.

Inoltre, è motivo d'orgoglio patrocinare questa pubblicazione a cui ha collaborato anche il dott. Andrea Arrighetti che in passato ha condiviso, insieme ai componenti della Pro loco, la passione e l'interesse per questo territorio regalando alla nostra associazione interessanti pubblicazioni frutto del suo percorso di studi.

Laura Giolli
Presidente Pro Loco di Sesto Fiorentino
Pro Sesto A.P.S.

Il territorio di Sesto Fiorentino si caratterizza per alcuni elementi di immediata comprensione, come la morfologia articolata tra alti rilievi e pianura, tra il Monte Morello e la Piana, o la presenza di torrenti dal regime a tratti fin troppo vivace. Molto meno immediata è la lettura della stratificazione storica del popolamento del territorio; pochi infatti sanno che Sesto Fiorentino è forse la realtà insediativa più longeva della Toscana. I primi Sestesi hanno scelto questa porzione di territorio già a partire dal Neolitico, quando le prime comunità di agricoltori e allevatori si sono stabilite nella Piana, per non abbandonarla più. Dopo di allora migliaia di generazioni si sono susseguite, e il territorio ha continuato a trasformarsi in accordo con i mutamenti ambientali, culturali, politici.

La lunga storia di questa parte di Toscana ha attirato l'interesse di ricercatori dei più svariati ambiti disciplinari, ma la grande abbondanza di informazioni di alto profilo scientifico che ne è derivata spesso è rimasta confinata entro l'ambito accademico. Il presente volume invece ricorda, con le dovute differenze, i lavori editi nella seconda metà del Novecento da Marcello Mannini (della variegata bibliografia dell'architetto sestese ricordiamo per la visione territoriale: *Valori storici, artistici, archeologici di Sesto Fiorentino: cartografia dell'Archivio di Stato di Firenze e del piano regolatore di Sesto Fiorentino*, Firenze, 1978). Infatti offre l'occasione di condividere con tutti, le comunità locali e quanti non siano "del settore", la conoscenza acquisita dagli autori con le ricerche sul campo – pensiamo, fra le altre, agli scavi archeologici alimentati dal virtuoso rapporto di collaborazione stabilito fra la Soprintendenza e l'amministrazione comunale – e con gli studi condotti sulle fonti edite, prime fra tutte le Piantes di Popoli e Stra-

de dei Capitani di Parte Guelfa – che nel volume vengono riedite e arricchite di un censimento scaturito dall'analisi diretta, tassello di un auspicabile "atlante dell'edilizia medievale" da redigere a scala territoriale più ampia – e su quelle inedite come ad esempio il Campione delle fabbriche e strade della comunità, di cui l'archivio del comune conserva solo la parte scritta, oppure le carte dell'archivio privato della famiglia Ginori Lisci, per citare solo alcune delle fonti inedite consultate dagli autori.

I testi raccolti da Andrea Arrighetti e Anna Guarducci consentono di approfondire 9.000 anni di storia, dalla Preistoria al secondo dopoguerra, passando per gli etruschi, di cui alcune tracce sono state recentemente individuate durante i restauri in corso al Palazzo Pretorio (Lia Brunori, Lucrezia Cuniglio, Valeria d'Aquino, Gabriella Poggesi, *La messa in sicurezza del Palazzo pretorio di Sesto Fiorentino: primo resoconto delle indagini archeologiche*, Tutela & Restauro, 2020, pp. 235-246), per il Medioevo e l'Età Moderna. Pertanto, convinte che la tutela del territorio si costruisce in primo luogo con la conoscenza degli elementi che lo compongono, ci auguriamo che la crescita individuale alimentata dalla condivisione della conoscenza che questo volume può consentire, contribuisca a sviluppare l'identità culturale e la coesione sociale dei suoi lettori, e ponga le basi alla migliore delle tutele possibili: quella fatta da cittadini consapevoli di essere depositari di un patrimonio storico ricchissimo e di essere responsabili, insieme alle Istituzioni, della loro preservazione e trasmissione alle generazioni future.

Lucrezia Cuniglio (Funzionaria architetta),
Valentina Leonini (Funzionaria archeologa)
*Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per la città metropolitana di Firenze e la provincia di Prato*

Andrea Arrighetti, Anna Guarducci

INTRODUZIONE

L'idea di questo volume nasce dalla volontà condivisa dei due curatori, entrambi profondamente legati a Sesto Fiorentino non solo per nascita o residenza ma per formazione e percorsi di ricerca, di dare finalmente spazio e visibilità a un ricco patrimonio di studi che si è sedimentato nel corso di decenni, nel contesto locale e in quello accademico fiorentino: monografie tematiche e più spesso ricerche su temi particolari, talvolta circoscritte a contesti specialistici e di difficile accesso, ma che nel loro insieme restituiscono un quadro straordinariamente ricco e articolato della storia di Sesto e delle molteplici storie che in questo territorio si sono intrecciate nel tempo.

L'opera nasce dunque da una duplice esigenza. Da un lato, riconoscere e valorizzare il lavoro scientifico svolto da archeologi, architetti, geografi, naturalisti, storici e da altri studiosi afferenti a svariati ambiti disciplinari, ricercatori accademici o appassionati studiosi locali che hanno dedicato attenzione e competenza a questo territorio. Dall'altro, la volontà di restituire tali conoscenze alla comunità sestese e a un pubblico più ampio, rendendo accessibili i risultati della ricerca senza rinunciare al rigore scientifico e metodologico che ne costituisce il fondamento. In questo senso, il libro si propone come uno strumento di mediazione culturale, capace di colmare la distanza che spesso separa il mondo della ricerca specialistica da quello della divulgazione.

Il rigore scientifico delle ricerche costituisce la base imprescindibile del libro, ma è stato volutamente accompagnato da uno sforzo di restituzione narrativa che renda i contenuti comprensibili e coinvolgenti anche per chi non possiede una formazione specialistica. La scelta di un taglio divulgativo non implica una semplificazione superficiale, bensì un'attenta operazione di traduzione dei linguaggi disciplinari. L'obiettivo è quello di permettere al lettore di orientarsi tra dati, interpretazioni e ipotesi, offrendo strumenti per comprendere non solo i risultati della ricerca, ma anche i metodi attraverso i quali tali risultati sono stati raggiunti. In questo modo, la storia del territorio di Sesto Fiorentino viene presentata non come un insieme di certezze immutabili, ma come un campo di

conoscenze in continua evoluzione, aperto a nuove scoperte e a nuove letture.

Sesto Fiorentino, città e territorio al centro dell'area metropolitana collocati tra la Piana fiorentina e pratese e le pendici meridionali del Monte Morello, si trova in una posizione strategica per le comunicazioni e le relazioni fra le diverse parti della Toscana e dell'oltre Appennino, grazie anche alle valli fluviali dell'Arno, del binomio Bisenzio-Marina e dei tanti corsi d'acqua minori che hanno sempre agevolato le comunicazioni e rappresenta, pertanto, un osservatorio privilegiato per lo studio delle dinamiche insediative e infrastrutturali, produttive e sociali che hanno caratterizzato la Toscana centro-settentrionale nel lungo periodo di oltre tre millenni.

La ricchezza delle testimonianze archeologiche, la stratificazione del tessuto urbano, la presenza di emergenze architettoniche di grande rilievo e la persistenza di un paesaggio fortemente connotato dalle attività umane rendono questo territorio un laboratorio ideale per un approccio multidisciplinare. Il dialogo tra le diverse discipline è uno degli elementi fondanti di questo volume: archeologia, storia e geografia non sono qui accostate in modo casuale, ma chiamate a confrontarsi e a integrarsi, anche con altre discipline, in un percorso di lettura condiviso di questo territorio. E ciò nella consapevolezza che ogni disciplina può offrire strumenti interpretativi specifici e utilizzare e integrare metodi e approcci diversi: le fonti materiali portate alla luce dagli scavi archeologici, le cartografie storiche, i documenti d'archivio, l'analisi dell'ambiente naturale, del paesaggio e del patrimonio culturale con le loro trasformazioni nel tempo. Ciascuna di queste prospettive contribuisce a costruire una narrazione complessa, nella quale le tracce del passato – talvolta evidenti, talvolta appena percepibili – diventano elementi di un racconto unitario. Il territorio e il paesaggio sestese, letti attraverso queste diverse chiavi interpretative, si rivelano come il risultato di un continuo processo di interazione tra ambiente naturale e intervento umano. Le evidenze archeologiche e paesaggistiche, che spaziano dalla Preistoria all'età contemporanea, testimoniano una frequentazione e un'occupazione del territorio pressoché ininterrotte. Ac-

canto a esse, le strutture architettoniche ancora conservate, le vie di comunicazione con i tracciati storici e quelli contemporanei, lo stesso assetto della rete idrografica e delle zone umide della Piana, l'organizzazione degli spazi agricoli e produttivi raccontano di una comunità capace di adattarsi ai mutamenti storici, economici e sociali, lasciando segni tangibili del proprio passaggio. Attraverso queste tracce, visibili e invisibili, il volume propone un percorso che accompagna il lettore dalla Preistoria ai giorni nostri e non si tratta di una semplice successione cronologica di eventi, ma di un racconto che cerca di mettere in relazione tempi lunghi e storie locali, grandi processi storici e vicende quotidiane.

In questo percorso non siamo stati soli. La realizzazione del volume è stata possibile grazie al contributo di amici e colleghi che da lungo tempo operano sul territorio sestese e che hanno accolto con entusiasmo l'invito a condividere le proprie competenze e i propri studi. Ognuno di loro ha affrontato tematiche specifiche, mettendo a disposizione anni di ricerca e di esperienza, e contribuendo così alla costruzione di un quadro complessivo di lunghissimo periodo ricco e articolato. La pluralità delle voci presenti nel volume non è solo un valore aggiunto, ma una scelta consapevole che riflette la complessità stessa della storia che intendiamo raccontare.

Il volume è suddiviso in due parti, con lo scopo di delineare l'evoluzione e l'organizzazione del territorio dalla Preistoria a tutto il Medioevo e dall'Età Moderna ad oggi, precedute da un inquadramento geografico e paesaggistico-ambientale essenziale curato da Leonardo Rombai, dal quale emergono i caratteri fisico-naturali e umani di Monte Morello e della Piana di Sesto. Si tratta di un autentico territorio-strada di medie-piccole dimensioni, articolato in una varietà di ambienti che si integrano e lo rendono particolarmente ricco di potenzialità e di valori. Da una parte, il Monte alto fin oltre 900 m, massiccio di rocce calcaree marnose, relativamente porose, che producono innumerevoli sorgenti e danno vita a non pochi corsi d'acqua; dall'altra, la Piana, costituita da sedimenti alluvionali, che da una settantina di metri del capoluogo scende fino ai circa 35 dell'Osmannoro, presentandosi inclinata con micro rilievi e depressioni che si prestano alla formazione di ristagni e zone umide stagionali e permanenti, anche per le esondazioni dei corsi d'acqua che la percorrono, da molto tempo poi riuniti nel canale collettore Fosso Reale che sfocia nel Bisenzio. Nonostante le bonifiche effettuate, le modeste pendenze e le depressioni hanno sempre causato – e producono oggi, con l'aggravarsi della crisi climati-

ca e degli eventi piovosi estremi – difficoltà di circolazione idrica e inondazioni: il tutto accresciuto dal processo sregolato di urbanizzazione che ha coinvolto la Piana dagli anni '50 in poi.

Dalla consapevolezza della gravità del rischio idraulico e della necessità di una riqualificazione anche sanitaria dell'assetto territoriale e produttivo hanno preso avvio coerenti provvedimenti di politica ecologico-ambientale, finalizzati alla creazione di zone umide protette di matrice europea, con il sito *Stagni della Piana Fiorentina e Pratese* e di politica urbanistico-paesaggistica, funzionali alla istituzione del Parco Agricolo, in corso di approvazione da parte della Regione. Monte Morello poi, grazie alle sue foreste prevalentemente di conifere, ai suoi tanti valori ambientali e culturali e alla sua ricca dotazione di sentieri escursionistici CAI, dagli anni '70 gode dello status di Parco Territoriale comunale e recentemente è stato riconosciuto quale sito europeo di Natura 2000 per oltre 4000 ha.

La prima parte del volume, suddivisa in quattro capitoli, si apre con il saggio curato da Lucia Sarti, Fabio Martini, Giovanna Pizziolo e Nicoletta Volante dedicato al più antico popolamento del territorio, risalente al Mesolitico ed esteso sino a tutta l'età del Bronzo. Le indagini archeologiche sono state avviate dall'Università di Siena nel 1982 di concerto con la locale Soprintendenza archeologica in relazione all'espansione edilizia del centro urbano e sono proseguite ininterrottamente sino al 2015. Le ricerche stratigrafiche a carattere pluridisciplinare hanno messo in luce una fitta rete di insediamenti, bene integrati nell'ambiente. Sono emerse una integrazione e una sapienza ambientale che nei millenni hanno portato a un aumento demografico e quindi a un progressivo popolamento collegato alle potenzialità del territorio: predisposizione naturale all'agricoltura e all'allevamento, numerose risorse locali, posizione favorevole a più vie di circolazione e a collegamenti con altri distretti peninsulari. In alcuni segmenti storici il territorio sestese ha avuto connessioni con aree europee, partecipando alla diffusione di modelli culturali cosmopoliti.

Lo scritto a firma di Luca Cappuccini e Maddalena Gonfiantini si concentra sul periodo etrusco, alla luce della più recente stagione di ricerche archeologiche che attestano la nascita in quest'epoca di un sistema territoriale complesso, incentrato sull'emergere di Fiesole come città-stato e degli insediamenti minori di Artimino, Comeana e Gonfienti; un sistema in stretta relazione con altre aree della penisola, in particolare i comparti dell'Etruria

padana e tirrenica. Ciò è testimoniato dalla presenza nel territorio sestese di insediamenti diffusi e dei relativi spazi funerari, sia nelle aree collinari che in quelle pianeggianti (grazie anche a una prima indispensabile regimentazione delle acque che scendono dai rilievi di Monte Morello e della Calvana attraverso la realizzazione di canali), con due tra le più straordinarie manifestazioni del periodo Orientalizzante del comprensorio (e forse dell'Etruria in genere): le *tholoi* della Mula e della Montagnola.

All'età romana è invece dedicato il lavoro di Andrea Magno che mette in luce la continuità con l'epoca precedente e soprattutto l'intensificarsi dei processi di territorializzazione, in particolare con la bonifica idraulica generale, l'occupazione coloniale della Piana e la moltiplicazione delle vie di comunicazione e delle sedi umane. I dati archeologici più rilevanti del lungo periodo tra la conquista romana (il cui fatto centrale è rappresentato dalla fondazione di Firenze) e la caduta dell'impero sono la presenza dei resti di grandi strutture agricole per la produzione olearia e vinicola, la viabilità con il passaggio della *Via Cassia*, l'acquedotto di *Florentia* (dell'inizio del II secolo d.C., il cui tracciato attraversava il territorio sestese) e le tante tracce della centuriazione dell'area pianeggiante.

Chiude questa prima parte lo studio di Andrea Arighetti, dal quale emerge che è proprio il periodo medievale a rivestire un'importanza dirimente per la definizione dell'identità storico-territoriale, poiché in questa fase cruciale il territorio sestese iniziò a configurarsi con una sua specifica organizzazione insediativa, infrastrutturale e amministrativa, anticipando significativamente il successivo sviluppo dell'epoca moderna e contemporanea. L'autore si concentra sulle principali fasi di trasformazione del tessuto urbano e rurale, soffermandosi sui fenomeni dell'incastellamento, sul ruolo della viabilità e sull'affermarsi delle istituzioni ecclesiastiche – in particolare le pievi – quali attori primari dell'organizzazione territoriale e sociale delle popolazioni medievali. Il contributo mette infine in luce le principali testimonianze ancora presenti sul territorio e mostra come, a partire da tali tracce, sia possibile ricostruire aspetti essenziali della società medievale sestese.

Anche per la seconda parte è stato adottato un approccio cronologico, con una organizzazione però tematica. Il saggio di Anna Guarducci si pone l'obiettivo di mettere in luce le principali vicende della storia di Sesto dai tempi rinascimentali-moderni al primo '900: un comune rurale alle porte di Firenze, caratterizzato dall'assetto mezzadri-

le creato e controllato dalla città (di cui permangono a testimonianza le tante ville, i giardini e le case coloniche di proprietà generalmente fiorentina) correlato al lavoro a domicilio (tessitura e lavorazione della paglia). In questo contesto si inserisce la precoce fondazione nel 1737 dell'industria moderna, con la Manifattura Ginori, un evento di portata eccezionale che ha condizionato fortemente le sorti di questo territorio e della sua comunità. Quelle che emergono in questo scritto sono anche le fragilità di questo spazio, in particolare la pianura umida, interessata da interventi di sistemazione dal XVI secolo (con la costruzione del Fosso Reale e di altri canali di raccolta delle acque), culminati poi nella bonifica integrale primo-novecentesca che riguarda anche il rimboschimento del fino ad allora degradato Monte Morello.

Nell'ultima parte, che prende il via dal secondo Dopoguerra, Leonardo Rombai evidenzia la 'grande trasformazione' di Sesto che si realizzò negli anni del 'miracolo economico' e immediatamente successivi, caratterizzata da una considerevole crescita demografica prodotta dai movimenti migratori, dalla crisi dell'agricoltura e dalla rapida scomparsa della mezzadria, dallo sviluppo industriale, commerciale e dei servizi e da una diffusa e massiccia urbanizzazione anche al di fuori del capoluogo comunale. Tali processi hanno interessato quasi esclusivamente la Piana e in particolare l'Osmannoro e gli altri settori più bassi. Parallelamente, il saggio si pone l'obiettivo di evidenziare, da un lato, i valori dell'intero territorio (del Monte e della Piana), dall'altro le problematiche e le prospettive definite negli ultimi decenni specialmente in termini ambientali: la salvaguardia e la fruizione ecologica di Monte Morello e la destinazione della Piana, ancora soggetta a criticità, nonostante le sue aree umide di alto interesse naturalistico (che recentemente hanno avuto anch'esse il riconoscimento a riserva europea) e nonostante la sua storica vocazione agricola che dovrebbe essere adeguatamente considerata dal progetto del Parco Agricolo intercomunale.

Raccontare la storia di Sesto Fiorentino significa, in definitiva, raccontare la storia di una comunità e del suo rapporto con il territorio, con l'ambiente e con le sue risorse naturali e umane. Significa riconoscere come il passato continui a influenzare il presente, non solo attraverso le tracce materiali che ci circondano, ma anche attraverso la memoria collettiva e le identità che si sono formate nel tempo. Con questo libro abbiamo cercato di offrire al lettore una chiave di lettura che permetta di guardare con occhi nuovi i luoghi familiari, di cogliere la profondità

storica di paesaggi apparentemente ordinari e di comprendere come ogni angolo del territorio sia il risultato di una lunga e complessa storia.

L'auspicio dei curatori è che questo volume possa stimolare curiosità, interesse e senso di appartenenza tra i cittadini e nel mondo della scuola, e che possa rappresentare un punto di partenza per ulteriori ricerche e riflessioni. La storia di Sesto Fiorentino, come ogni storia locale, non è mai definitivamente conclusa: continua a essere scritta attraverso nuove scoperte, nuove interpretazioni e nuovi sguardi. Il libro intende contribuire a tale processo, offrendo un racconto aperto al dialogo con la comunità e con il territorio che lo ha generato.

Fondamentale per la realizzazione del volume è stata la volontà dell'Amministrazione Comunale e della Pro Loco di Sesto Fiorentino che hanno creduto nel progetto e che qui ringraziamo. Da anni queste realtà svolgono un ruolo di straordinaria importanza nella promozione del territorio e delle sue eccellenze, sostenendo iniziative culturali che mirano a rafforzare il legame tra la comunità e la propria storia. Questo volume si inserisce idealmente in tale percorso, con l'auspicio di diventare uno strumento utile non solo per la conoscenza, ma anche per la valorizzazione consapevole del patrimonio locale.

Ringraziamo la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Firenze, nelle persone delle funzionarie dott.ssa Valentina Leonini e arch. Lucrezia Cuniglio che si occupano della tutela e della valorizzazione del patrimonio archeologico, architettonico e paesaggistico-ambientale del territorio. Il loro supporto ha rappresentato un punto di riferimento costante e importante, non solo per l'accesso ai dati e alla documentazione, ma anche per la condivisione di una visione che riconosce nella conoscenza e nella divulgazione strumenti essenziali per la tutela del patrimonio.

Il nostro ringraziamento è rivolto anche a coloro che hanno agevolato la realizzazione dell'opera mettendo a disposizione il materiale documentario e librario, in particolare la famiglia Ginori Lisci (che ha aperto il proprio archivio privato) e il personale della Biblioteca e dell'Archivio Storico del Comune di Sesto.

La ricchezza dell'apparato illustrativo si deve anche alle gentili concessioni degli archivi suddetti e di quelli del Comune di Fiesole e del Consorzio di Bonifica 3 Medio Valdarno, degli amici del CAI di Sesto Fiorentino, di Pino Baggiani, di Filippo Bonechi, di Giancarlo Giorgetti del gruppo fotografico Quintozoom, di Stefano Mattioli e Manuele Fiscarelli. Li ringraziamo tutti di cuore.

Leonardo Rombai

AMBIENTE, PAESAGGIO, TERRITORIO

SESTO E LA PIANA

Il Comune di Sesto Fiorentino (l'appellativo fu approvato con decreto 27 luglio 1869) comprende un territorio dai confini solo in parte contrassegnati da elementi geografico-fisici e umani (corsi d'acqua, crinali collinari e vie di comunicazione)¹ e dalle dimensioni spaziali relativamente piccole, pari a 4903 ha, di cui 2850 corrispondenti a Monte Morello, che sfiora i 1000 m di altitudine, incombendo sulla parte bassa, la Piana (oltre 2000 ha): che si estende alla base del massiccio, dove si raccolgono in gran parte insediamenti e popolazione, e come l'intera area tra Firenze e Pistoia mostra il carattere di pianura con inclinazioni e depressioni.

La Piana è infatti «un sistema articolato di paesaggi ambientali, umidi, semiumidi e asciutti, di fiumi»: una morfologia variegata, determinata dalla vicenda geologica del Plio-pleistocene (da tre a un milione di anni fa), quando la valle «era riempita da un lago alimentato dai modesti corsi d'acqua provenienti dai rilievi circostanti». Il carattere lacustre-palustre, dimostrato dai terreni alluvionali (limi, sabbie, ghiaie, ciottoli e argille), ha caratterizzato, seppur discontinuamente, l'età antica, la moderna e la contemporanea. Oggi «mostra i segni del lungo alternarsi fra domesticazione e rinaturalizzazione delle aree palustri e della sapiente costruzione del territorio» (nostro ambiente di vita), testimoniata dalla posizione di centri, strade e ferrovie: «elementi che connotano una stretta relazione fra la struttura geomorfologica e quella insediativa» (POLI, RUBELLINI 1999, p. 21) (*fig. 1*).

Comunemente si pensa alla Piana come area piatta ma le quote iscritte nella topografia stanno a segnare

una configurazione irregolare con altezze differenziate anche per pochi metri, con microrilievi e con avvallamenti, inevitabili zone di ristagno delle acque. Nella bassa pianura le quote variano in spazi brevi, «tanto da collocare l'Osmannoro a una quota inferiore di ben 15 m [e oltre] rispetto al centro di Sesto Fiorentino. Sono proprio queste differenze, non trascurabili, che hanno permesso a certe aree di essere storicamente non soggette a eventi alluvionali ed hanno [invece] portato la zona dell'Osmannoro a essere stata fino ad oggi più predisposta al ristagno idrico, tanto che in quest'area era presente una zona paludosa chiamata Padule» (BALDI 2017-2018, p. 159) prossima ad altra denominata Pantano.

L'abitato di Sesto, con piazza Ginori al centro, si trova all'altimetria di 64 m: le quote decrescono a 45-42 a San Lorenzo al Prato e Salimbosco; il Piano di Quinto scende in Padule a 39-37 e a Case Passerini e Frassine, al Pantano e all'Osmannoro a 36-35, ciò che ne spiega il carattere storicamente acquitrinoso. Per un confronto, il centro di Firenze (9 km di distanza) si trova all'altezza di 48-50 m (piazze San Giovanni e della Repubblica), con le arginature d'Arno rialzate sul piano di campagna (BORTOLOTTI 2006, p. 15; BALDI 2017-2018).

Il territorio di Sesto è quindi divisibile in due zone assai diverse: la Piana a sud, che si inclina tra Bisenzio e Arno, con i confini grosso modo rappresentati dai viali Togliatti-Ariosto a ovest, Autostrada del Sole e Canale Macinante a sud, torrente e via del Termine a est; e Monte Morello, a nord e nord-est, che si eleva per oltre 900 m e sconfina nei Comuni di Calenzano a ovest, di Vaglia a nord e di Firenze a est. Il Comune di Sesto arriva a un chilometro dalla vetta principale (Poggio all'Aia, 934 m) e sconfina nel bacino della Sieve con il Torrente Carzola che vi confluisce presso San Piero a Sieve.

Da questo carattere che in breve spazio integra monte, colle e pianura – variamente inclinata verso i fiumi che ne raccolgono le acque, Bisenzio e Arno, e divenuta 'area centrale' (per l'attrazione esercitata da ferrovia e autostrade) –, derivano opportunità e valori, insieme a non poche criticità di ordine idraulico.

1. Nel settore occidentale di Monte Morello il confine con Calenzano segue per lungo tratto il Chiosina fino a Poggio Cornacchiaia e poi il crinale che lo separa da Vaglia, l'alto corso del fosso Fontalberti e brevemente il Carzola. A sud-est il limite con Firenze segue, per tratti, le vie Panoramica e Bolognese e poi – dopo varie 'giravolte' – torna a 'manifestarsi' per le vie Ruffignano-Topaia, e al Piano di Quinto, per il torrente e via del Termine, l'aeroporto e le vie Ponte a Gogoli-Ponte a Quaracchi; infine, a sud, il confine è segnato dal Canale Macinante e dal Fosso Reale.



fig. 1 – La Piana di Sesto vista da Monte Morello con l'aeroporto, l'Osmannoro e la parte del centro abitato al confine con Firenze.

Comune piccolo, quello di Sesto, ma ricco di pregi paesaggistici e ambientali, diversificati nelle sue articolazioni altimetriche-geomorfologiche ma profondamente connessi fra loro, come messo a fuoco da Marcello Mannini nell'accurato repertorio *Opere architettoniche e valori artistici e archeologici attualmente esistenti* (1978), con localizzazione nelle mappe del Piano Regolatore Generale (adottato nel 1962). Molte delle descrizioni dei circa 200 beni culturali considerati (strutture religiose, castelli, ville e palazzi, case coloniche e opifici, resti archeologici) sono accompagnate da raffinati disegni in veduta (MANNINI 1978, pp. 65-279).

Tornando al tema fisico-naturale, è da sottolineare che le conoidi o rialzi alluvionali su cui sorge l'abitato di Sesto sono costituite dai depositi dei torrenti Zambra e Rimaggio, materiali calcareo marnosi erosi dalle pendici di Monte Morello. Ed è proprio a tali depositi grossolani e permeabili che sono associati gli acquiferi presenti nel sottosuolo della Piana, eccetto quello dell'Osmannoro (utilizzato per l'acquedotto comunale), «legato alla presenza di un paleoalveo dell'Arno», il più settentrionale fra le diramazioni prodotte dal fiume (ARPAT, COMUNE DI SESTO FIORENTINO 2002, p. 49).

Dal Monte scendono – con andamento parallelo e direzione inclinata da nord-est a sud-ovest – i corsi d'acqua di modesta portata e bacini idrografici limitati: da ovest, il rio di Acqualunga (nasce da sorgenti del Parco del Neto e confluisce nel Fosso di Cinta Occidentale), in parte tombato; il fosso Gavine (si origina dalle pendici di Querceto), tombato fino alla ferrovia, riaffiora e si getta nel Fosso di Cinta Occidentale; il Rimaggio, corso d'acqua principale, nasce dalle pendici di Poggio Casaccia, forma il laghetto Isola (con acqua per uso potabile) e sfocia nel Collettore delle Acque Alte; il rio Zambra, nasce alle pendici di Poggio al Giro e confluisce nel Canale di Cinta Orientale. Seguono la gora di Quinto, presto intubata, e il Torrente del Termine o di Castello. Oltre ai corsi d'acqua, la Piana presenta i canali realizzati durante la bonifica del secolo scorso, che ha prodotto la separazione delle *acque alte* (i torrenti provenienti dal Monte) dalle *acque basse* o piovane locali, poste a quote inferiori: i due Collettori che perimetrano l'alta pianura da nord-ovest a sud-est (Canale di Cinta Occidentale di 6900 m e Canale di Cinta Orientale di 1900 m) e confluiscono nel Collettore Principale Acque Alte, l'antico Fosso Reale (canale pensile arginato di circa 6 km, che si forma nella zona del casello autostradale

di Sesto), diretto al fiume Bisenzio, con alla confluenza il meccanismo del Sifone Reale o paratoia di immissione con impianto idrovoro. La Piana è incisa pure dai due Canali di Cinta che raccolgono le acque basse e le portano nel Canale Principale Acque Basse.

Anche il cinquecentesco Fosso dell'Osmannoro, proveniente dal territorio fiorentino, scorre – ricevendo scarichi fognari – nel territorio sestese, confluenndo in parte nel fosso Gavine Nuovo (che nasce nell'area industriale dell'Osmannoro e ne raccoglie gli scarichi) e in parte nel Colatore delle Acque Basse che nasce nella zona industriale della Querciola, insieme al fosso Lumino che vi confluisce. Il coevo Fosso Macinante – alimentato dalle acque d'Arno captate alla pescaia fiorentina di Santa Rosa per poi defluire nel Bisenzio – serve da confine sud-orientale del Comune di Sesto e alimenta alcuni laghetti utilizzati per la caccia (*ivi*, pp. 59-62).

Come osservava nel 1982 lo studioso Silvano Grazi, la Piana fra Firenze e Prato mantiene, con le modeste pendenze, un'elevata difficoltà di circolazione idrica, con i rischi connaturati di frequenti esondazioni dovute alla riduzione di pendenza dell'Arno dalla città alla Gonfolina, alle condizioni del Bisenzio che da Prato alla confluenza in Arno a Signa segue un tracciato tortuoso (attraversando la Piana contenuto fra alte arginature), e alle contenute capacità di deflusso dei Canali Collettori delle Acque Alte e dei Canali di Cinta delle Acque Basse.

Nel 2001 la Racchetta di Sesto Fiorentino si preoccupò di documentare che, «a fronte di precipitazioni concentrate come quelle che stiamo vivendo negli ultimi anni», il numero degli interventi di soccorso «per allagamenti o rischio di inondazioni» era «più che raddoppiato. Nel centro di Sesto e nella fascia pedemontana esistono alcune situazioni di rischio dovute alla cementificazione selvaggia», anche per il carattere intubato del Gavine e di altri corsi d'acqua (ARPAT, COMUNE DI SESTO FIORENTINO 2002, p. 101).

Le stesse *Riflessioni* conclusive di vent'anni fa sull'opera del Consorzio di Bonifica esprimevano consapevolezza che la missione di tutela continuava a presentare grandi difficoltà per il «rischio idraulico ancora presente», e che si era anzi aggravato. Si scriveva, infatti, che «il problema del rischio idraulico nella Piana sul finire degli anni Ottanta è sul tavolo di tutte le istituzioni preposte al governo del territorio». Nel 1988 vennero «aggiornati i 'Piani generali di bonifica' che prevedevano opere in grado di garantire le nuove esigenze del territorio e avviare a una situazione che andava facendosi di momento in momento più critica. I

campanelli d'allarme divennero un vero e proprio boato nell'autunno del 1991, quando a seguito di una straordinaria ondata di piogge, il Bisenzio ruppe l'argine sinistro e invase il centro di Campi provocando oltre 140 miliardi di danni [...]. Lo sviluppo della Piana era stato infatti tale che non si trattava più di garantire la sicurezza idraulica di alcuni borghi di campagna ma di tutelare una delle aree strategiche dello sviluppo economico e industriale più importanti e non solo a livello toscano» (BENINI, MANETTI 2005, pp. 171-173).

L'urbanizzazione intervenuta dagli anni '50-'60 ha infatti pregiudicato l'assetto idrografico realizzato con la bonifica del 1929, e ha comportato «la necessità di un incisivo riadeguamento» della rete idrografica, perché essa potesse assolvere «la precipua funzione di salvaguardare, dal rischio idraulico, un territorio fortemente urbanizzato». Il Piano Generale di Bonifica del 1988 ha prodotto la paratoia di immissione delle acque alte nel Bisenzio, casse di espansione, invasi di laminazione e canali a Lago Borgioli e San Donnino (CAPPELLINI, GIANNESI, BONFIERNI 1999, p. 69): opere che hanno migliorato l'idrografia, ma non è possibile sottoscrivere il giudizio che sia stato ridotto «drasticamente il rischio idraulico complessivo in un'area che resta particolarmente delicata e complessa sotto questo punto di vista» (BENINI, MANETTI 2005, pp. 171-173).

Il rischio idraulico si è infatti accresciuto: lo sviluppo industriale e commerciale della Piana ha comportato «l'impermeabilizzazione di grandi superfici» – con inevitabili conseguenze a livello di difesa del suolo per l'aumento della velocità di corrivazione delle acque – e l'inquinamento delle acque di superficie e di falda, nonostante la costruzione, nei primi anni 2000, del depuratore di San Colombano e l'allacciamento delle fognature urbane al medesimo (*ivi* p. 45). La prima criticità è emersa in occasione delle rovinose inondazioni che, tra autunno 2023 e marzo 2025, hanno colpito la Piana tra Campi e Sesto, come ha ben sottolineato Enio Paris, professore emerito di Idraulica dell'Università di Firenze, al convegno sul Parco Agricolo della Piana, tenutosi a San Lorenzo al Prato il 12 settembre 2025. Lo studioso ha trattato anche l'impatto negativo del progetto di nuovo aeroporto, che contempla la deviazione di vari canali e il giro tortuoso da far fare al Fosso Reale intorno alla prevista pista, che altrimenti lo taglierebbe in due: spostamento comportante un decremento della già scarsa pendenza dell'acquifero, con prevedibile incremento dei rischi idrografici, in un sistema di regimazione delle



fig. 2 – La cassa di espansione dell'area umida *Podere La Querciola* (foto: Filippo Bonechi).



fig. 3 – La casa colonica dell'ex Podere Focognano in parte in stato di abbandono (foto: Giancarlo Giorgetti, Quintozoom).

acque che si sta rivelando fragile e inadeguato a gestire gli eventi meteorologici estremi che la crisi climatica ci sta imponendo.

L'assoluta inconciliabilità del progetto aeroportuale con la salvaguardia dell'area naturale protetta di matrice europea (la ZSC IT 5140011 *Stagni della Piana Fiorentina e Pratese*) emerge da un documentato studio di Carlo Scoccianti del 2006, ove si dimostra che i complessi lavori per la costruzione di nuovi oasi o di ripristino o miglioramento ecologico realizzati in alcune zone umide dal WWF hanno sempre richiesto svariati anni, affinché potessero essere valutati come riusciti a creare habitat in equilibrio. «Questo è fondamentale perché soltanto al momento di una spontanea colonizzazione si potrà essere certi che le condizioni ecologiche presenti nell'invaso siano realmente compatibili con le esigenze delle specie. Una forzata introduzione di individui prelevati da altre aree può dare, luogo infatti, a un insuccesso e portare anche alla morte gli individui trasferiti» (SCOCCIANI 2006, p. 58) (*fig. 2*).

La Piana di Sesto, compresa tra Monte, aeroporto e autostrade del Sole e Firenze-Mare, è da sempre un 'territorio strada' per le storiche vie di comunicazione fra Firenze-Prato-Pistoia e fra Sesto e Brozzi e i borghi allineati sulla via Lucchese: una campagna fatta di aree agricole (solo in parte oggi coltivate), intercluse o intervallate da piccole e grandi infrastrutture, canali, insediamenti residenziali e produttivi, stagni e casse di espansione, dune artificiali. L'intensa urbanizzazione prodotta fino a oggi ha interessato centinaia di ettari di terreni agricoli. Nell'area ora urbanizzata rimangono, a testimonianza del passato rurale, case coloniche (alcune diroccate) e beni culturali: come la secentesca cappella della Madonna del Piano; San Lorenzo al Prato (già castello turrito e chiesetta romanica); borgo di Padule con chiesa di Santa Maria e Bartolomeo (XI secolo); Santa Croce dell'Osmannoro, ex convento e ospedale dei secoli XIII-XIV (ridotto poi a complesso agricolo) (MANNINI 1999, pp. 57-64) (*fig. 3*).

I resti della centuriazione romana di Firenze del I secolo a.C. – che aveva il decumano allineato sulla direttrice viaria Quarto, Quinto, Sesto, ecc. – si leggono ancora «attraverso le strade dell'Osmannoro che, specialmente quelle campestri, la ricalcano quasi fedelmente: in alcuni casi i riquadri conservano ancora oggi i 708 m di lato» (CAPACCIOLI, LAZZARESCHI 1973).

L'agricoltura nella Piana era, e in parte è ancora, prevalentemente interessata dalla coltivazione di cereali avvicendati ad altre colture. La proprietà fondiaria è prevalentemente capitalistica, con accesso alla terra da parte di

nuove figure imprenditoriali e con coltivazioni effettuate anche con conto terzi o cessione temporanea del fondo ad agricoltori. Con le antiche case coloniche e vie poderali, le sistemazioni idraulico-agrarie (sempre più rarefatte per le esigenze della meccanizzazione), insieme ai lembi di bosco e alle alberature presenti lungo i fossi e gli insediamenti², costituiscono la trama di un paesaggio rurale ancora leggibile. Vi si trovano piccoli orti, vigneti e frutteti, siepi campestri e filari alberati, non poche aree incolte (presenza importante per il contributo offerto a naturalità e difesa del suolo) (MELI 1999, pp. 99-110).

In quella che era sempre stata una pianura agricola – guadagnata alle coltivazioni dalla continua opera di sistemazione della rete idrografica – dagli anni '50 si sono collocate innumerevoli piccole imprese e non poche medie e grandi manifatture, insieme a grandi strutture commerciali e di deposito-logistica. Tra 1988-89 e primo decennio del Millennio – da allora il processo di deindustrializzazione è stato (come nell'intera Toscana) particolarmente avvertito – vi è stato realizzato il Polo Scientifico dell'Università di Firenze e del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

L'urbanizzazione ha prodotto criticità ecologiche tali da consentire l'evocazione, già a inizio Millennio, di valutazioni preoccupate da parte dell'Agenzia regionale ambientale, che sottolinea di essere arrivati «al raggiungimento e, in alcuni casi, al superamento della capacità di carico del territorio, particolarmente in relazione all'occupazione di suolo, alle emissioni in atmosfera, alla produzione di rifiuti, all'alterazione del sistema idrico». Alle valutazioni negative non si sottraggono neppure gli spazi rimasti liberi, se si arriva a scrivere che «l'agricoltura della piana, gravata dall'inquinamento industriale e urbano, presenta uno sfruttamento del suolo con pascoli e seminativi non programmato e saltuario» (ARPAT, COMUNE DI SESTO FIORENTINO 2002, p. 17).

Tali preoccupazioni hanno avuto il merito di attirare l'attenzione sulla tutela per ampliamento e miglioramento delle aree umide ivi presenti, ambienti configurati quali ecosistemi di rilevante importanza in termini di pianificazione e gestione del territorio: pur nell'evidenza che tali habitat e il loro patrimonio floristico e faunistico risentono inevitabilmente delle alterazioni

2. Sotto il profilo vegetazionale naturale, la piana umida è l'habitat di specie proprie della foresta planiziale: farnia, pioppo bianco, pioppo nero, olmo campestre, carpino e frassino, intercalate alle zone prative con canne, carici e giunchi che popolano le zone umide (BALDI 2017-2018, p. 20).